



Va in onda la “Rivoluzione gentile”

La biografia di Renzo Arbore. Il giornalista Vassily Sortino ricostruisce in un libro la vicenda umana e artistica dello showman. «Ha cambiato anche il nostro modo di accostarci alla musica»

ROSA SPAMPANATO

«D a oggi elevo Vassily Sortino a mio agiografo, perché ha dimostrato che io da grande volevo fare l'artista e che da grandissimo voglio fare l'artista».

Queste le parole di Renzo Arbore nel descrivere e ringraziare il giornalista Vassily Sortino, che dedica la sua opera prima al grande showman. Il volume ha un titolo evocativo e impegnativo: “Renzo Arbore e la Rivoluzione Gentile”. Attraverso testimonianze dirette, Sortino ripercorre la vita di un grande uomo e un grande artista, disegnando un ritratto completo dello showman, partendo dalle sue passioni per arrivare ai progetti attuali.

Ciò che arricchisce ancora di più il libro, sono le interviste inedite a personaggi del mondo dello spettacolo, che direttamente o indirettamente hanno preso parte alla trama della storia arborea diventando complici della sua “rivoluzione”.

Attraverso uno stile diretto, Vassily accompagna il lettore in questa “rivoluzione gentile arborea”.

La sua opera prima nasce dall'amicizia con Renzo Arbore. A quando risale il vostro primo incontro?
«Al 2002, nel corso di una festa a Palermo. Qualche mese prima avevo co-

minciato a lavorare sul libro, anzi su quello che poi sarebbe diventato il libro, anche perché in origine era la base della mia tesi di laurea».

Perché “rivoluzione gentile”?

«Papa Giovanni XXIII sosteneva che le vere rivoluzioni non sono quelle fatte con la rabbia e la violenza, ma con sorriso, allegria e gentilezza. Arbore ha compiuto una “rivoluzione gentile” nel suo modo di fare radio e tivù, soprattutto ha cambiato il modo di approcciarsi alla musica, sia con quella che faceva ascoltare agli italiani, sia con quella che ha prodotto. L'ingrediente principale è stata l'improvvisazione».

Vassily fan e Vassily critico e giornalista hanno trovato difficoltà a lavorare insieme?

«Sono riusciti a camminare di pari passo e in maniera abbastanza intrecciata, anche perché più che una biografia semplice, l'ho definita una “biografia scientifica”. Contiene elementi che evidenziano anche i limiti del metodo arboreiano».

Arbore l'ha eletto suo “agiografo”. Cosa prova?

«Ho sempre sorriso a questa sua dichiarazione. Mi ha sempre detto che essere protagonista di un libro da vivo è davvero bello e che mai si sarebbe

aspettato una cosa del genere».

Nino Frassica, Fiorello, Pippo Baudo sono tra gli artisti, che attraverso interviste inedite e raccolte da lei, raccontano Renzo Arbore...

«Voglio premettere che per ogni programma di Arbore, ho intervistato un personaggio che ha “girato” attorno a lui. Frassica era doveroso intervistarlo, perché è stato l'unico ad andare oltre il suo maestro. Tutti quelli che hanno collaborato con Arbore, non sono riusciti poi a distinguersi e a ren-

dersi indipendenti, come ha fatto nel tempo Frassica. Un altro grande siciliano intervistato è Pippo Baudo, mantenendo costante la parte dell'anti Arbore. Baudo sa bene che il suo metodo è agli antipodi del suo collega. Potrei definirlo un prodotto già scritto e confezionato che si scontra con l'improvvisazione di Arbore. Entrambi metodi perfetti, ma esattamente opposti. All'interno di queste interviste ho voluto inoltre segnalare due possibili eredi di Arbore: Fiorello come erede televisivo e Linus radiofonico».

Il Covid-19 modificherà o sta già modificando il modo di fare televisione?

«La televisione sta cambiando proprio in questo momento, basti osservare che molti artisti, pur di mantenere un contatto con il pubblico continuano i loro programmi attraverso le dirette Instagram».

Instagram sarà la tivù del futuro?

«L'obbiettivo è questo, quella classica andrà via via scomparendo. Già da qualche anno con Netflix, Amazon e molti altri, possiamo decidere noi cosa e vedere e quando farlo. L'unico programma che ancora non possiamo decidere come e quando vederlo perché in mano alla casualità, è il telegiornale: la notizia quando arriva arriva».



IL NUOVO ROMANZO DI CAROLE FIVES

CAROLE FIVES
FINO ALL'ALBA



Il coraggio e le speranze di una madre single

CARLOTTA ROMANO

L'attrice francese Carole Fives è nata nel 1971 a Le Touquet, nel dipartimento del Passo di Calais e vive a Lione. Con questo suo quarto romanzo, che si intitola “Fino all'alba” (Einaudi) è stata finalista al Prix Médicis e al Prix Wepler. Racconta, servendosi di una scrittura essenziale, le giornate di una giovane madre single, lasciata dal compagno poco dopo aver avuto un figlio. La donna si trova così in una città che non è la sua (dove vuole restare sperando che il pa-

dre del bambino torni e rimanga con loro) ad affrontare una vita di completo isolamento, cadenzato dalle esigenze del figlio, dai rifiuti degli asili nido, dalle bollette da pagare, con un lavoro free lance sempre peggio retribuito e sempre più difficile da reperire. Una vita nella quale non riesce a respirare - nonostante l'amore per il bambino - che sembra sempre sull'orlo di una imminente tragedia. Eroina difficile, il cui desiderio di evasione viene male interpretato, sui media come nelle poche occasioni di incontro con persone reali. L'evasione si concretizza di

notte, quando di tanto in tanto esce di nascosto, lasciando il bambino addormentato. Una donna facile da giudicare e in effetti giudicata: sui social, da suo padre, dai responsabili degli asili nido, dal medico che va a visitarla a casa. Un libro svelto, che lascia la stessa impressione del lancio di una pietra da parte di una ragazzina. Lanciata contro chi? Contro uomini inesistenti, contro la scarsa considerazione pubblica per una condizione tanto diffusa, contro i moralismi che ancora abitano la società occidentale, lontana dall'essere adatta a giovani madri sole. ●

IL PREMIO Campiello nella cinquina anche Guccini e Patrizia Cavalli

ALBERTO BOCCANEGRA

In epoca Covid-19 il premio Campiello sceglie la sua cinquina con nomi e temi interessanti, e due curiosità, una “firma” della musica, come Francesco Guccini, e una poetessa, Patrizia Cavalli. Ad annunciare i nomi dei finalisti è stato il presidente della giuria dei letterati, Paolo Mieli, nel corso del programma su Rai5 “Terza pagina”. Una finestra in tv che ha sostituito il tradizionale dibattito pubblico che l'emergenza sanitaria ha impedito. I cinque finalisti si spera di “conoscerli”, vincitore compreso, a settembre, in una cerimonia pubblica che ci si augura sia possibile, ha detto lo stesso Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, organizzatrice del Premio, e della Fondazione Campiello.

Al vaglio dei 300 lettori della giuria popolare vanno “Sommerzione” di Sandro Frizziero (Fazi); “Con passi Giapponesi” di Patrizia Cavalli (Einaudi); “Tralumescuro” di Francesco Guccini (Giunti); “Vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio” di Remo Rapino (Minimum fax) e “L'incanto del pesce luna” di Ade Zeno (Bollati Boringhieri). A Veronica Galletta, con “Le isole di Norman” (Italo Svevo), è stato assegnato il Campiello Opera Prima.

I cinque sono stati scelti tra oltre duecento titoli, come ha ricordato Mieli, che non ha nascosto la sorpresa per «i testi di alto valore. La cinquina che abbiamo votato - ha detto - rappresenterà sicuramente il cuore di un'edizione che non dimenticheremo mai, un Campiello unico, nella speranza che possa rappresentare l'inizio di una ripresa culturale del nostro Paese che così tanto ha sofferto negli ultimi mesi» e che ha portato, solo per la narrativa, ad un crollo di vendite stimato in 8 milioni di testi».

Frizziero in “Sommerzione” racconta di un tesoro fatto non di zecchini, ma di passioni anche primordiali che un pescatore coglie con il proprio amo all'interno di sé, tra quelle isole filiformi che a nord dell'Adriatico separano il mare dalla laguna. Da parte sua Cavalli, considerata «tra le poetesse italiane contemporanee più importanti» ha ricordato Mieli, propone una raccolta di prose che sfugge a una classificazione precisa, considerata che si tratta di «un insieme di parole, di immagini, di stati d'animo». Guccini, fedele alla sua “storia” di cantautore, prende proprio origine da una delle sue prime ballate, “Radici”, raccontando di uomini, di cose e ricordi di una terra “antica”, la sua. Rapino sceglie Liborio Bonfiglio, il pazzo che tutti scherzavano e che si aggira in un paese che non viene mai nominato. La sua figura racconta un Novecento, pescato dalla memoria, non storicizzato, attraverso una galleria di personaggi indimenticabili. Infine, anche Zeno entra nella sfera dell'intimo. Lo fa tra il macabro e il fantastico con una deriva visionaria dettata dal mondo che circonda il protagonista impiegato, com'è, in qualità di cerimoniere nella Società per la Cremona di una città sul quale grava la malattia misteriosa dell'amata figlia.